



L'Europa e l'ombrello del Quirinale su Gentiloni

Mattarella confida nella stabilità e traccia l'agenda del 2017 nella logica delle richieste arrivate anche dalla Ue

POSSIAMO supporre che a Matteo Renzi - peraltro assente - non sia piaciuto granché il discorso di Sergio Mattarella di fronte alle alte cariche dello Stato, forse il più importante pronunciato fin qui dal presidente della Repubblica. Nessuna polemica verso l'ex premier, è naturale. Ma uno stile e una sostanza che contraddicono l'ansia tipicamente renziana di correre al voto anticipato appena possibile. Lo stile, come è logico, è quello personale di Mattarella: misurato, rassicurante e mai sopra le righe, semmai sotto. La sostanza è un sostegno senza riserve al governo Gentiloni, il quale andrà avanti con il suo programma fin quando avrà la fiducia delle Camere. È una frase in sé ovvia e anche il neopresidente del Consiglio l'ha ripetuta in Parlamento nei giorni scorsi: segno che esiste un serio accordo, persino lessicale, fra lui e il Quirinale su questo punto.

In definitiva, il governo Gentiloni avrà molto da fare nel 2017. Tra l'altro dovrà favorire la ricerca di una nuova legge elettorale, sulla quale è opportuno che si realizzi una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo. Torna l'insistenza sulla necessità di rendere coerenti il modello per la Camera e quello per il Senato. E anche qui piena sintonia con il presidente del Consiglio, il quale intende solo "accompagnare" il lavoro del Parlamento in vista dell'intesa sul dopo-Italicum. Si capisce fin troppo bene

che l'era dei voti di fiducia sulle riforme elettorali è tramontata. Forse non è stato un caso che il proporzionalista Berlusconi fosse presente nel grande salone, in vena di cordialità nonostante Vivendi. Cordialità verso Gentiloni e generoso di parole mai sentite prima anche rispetto ai governi di Romano Prodi, il quale "ha fatto bene, a parte le tasse". Perciò non sorprende la chiosa del centrista Lupi alle parole del capo dello Stato: sulla riforma elettorale è bene comunque cominciare dalla maggioranza esistente, quella governativa. Come dire che i centristi stanno in guardia, temono di essere i vasi di cocchio fra i vasi di ferro, leggi Pd e Forza Italia.

S'intende, Mattarella non ha detto nulla da cui si possa dedurre un'opposizione in linea di principio alle elezioni anticipate. Il Parlamento è sovrano e può decidere di togliere la fiducia all'esecutivo in qualsiasi momento. Il punto è che una tale decisione comporterebbe un prezzo da pagare, forse anche oneroso. Ci sono infatti delle responsabilità internazionali a cui l'esecutivo deve far fronte in primavera, primo fra tutti il vertice del G7 in Italia. In teoria si può far tutto presto e bene in modo da votare in giugno. Tuttavia il realismo impone di essere prudenti circa la data, anche per non minare la stabilità indispensabile in questa fase e di cui il governo Gentiloni, nelle intenzioni del Quirinale, è l'emblema.

C'è poi un punto a cui il capo dello Stato non poteva accennare, se non in via assai indiretta, ma che è parte del quadro complessivo. Con l'operazione Montepaschi in corso e i conti pubblici ancora sotto esame, l'Italia non è nelle condizioni di sottovalutare le indicazioni dell'Europa, o per meglio dire della Germania. Il 2017 sarà un anno elettorale: dall'Olanda alla Francia e infine al paese di Angela Merkel. L'attacco terroristico di Natale dimostra che i rischi per la Cancelliera sono considerevoli. Oggi più che mai la saldezza dell'Europa a ogni livello passa dal destino di questa signora alla ricerca del suo quarto mandato. Logico quindi che a Berlino non si desideri aggiungere instabilità a instabilità. Le elezioni in Italia, con un Renzi indebolito dalla sconfitta referendaria e i Cinque Stelle dilaganti nonostante il disastro di Roma, rappresenterebbero un'incognita per l'Unione e soprattutto per i tedeschi. Un rebus avvolto in un enigma, come diceva Churchill dell'Urss. È un aspetto che nell'Europa interdependente non può essere trascurato.

Ma ovviamente il voto dipende in misura prevalente dalle dinamiche della politica interna. Mattarella ha fatto capire quel che pensa e la sua intenzione di proteggere Gentiloni, capo di un governo che è anche "del presidente". Certo, la composizione del ministero, i nomi e i volti di certi personaggi, hanno provocato polemiche che il capo dello Stato non ha gradito. Tuttavia ora comincia un'altra storia; e ognuno, a cominciare da Renzi, giocherà le sue carte.

